

L'ultimo diario

di CORRADO ALVARO

I brani che pubblichiamo sono tratti da L'ultimo diario di Corrado Alvaro...

1948

La disperazione più grave che possa impadronirsi d'una società è il dubbio che vivere lentamente sia inutile.

La difesa del ricco è trionfante, sicura; perché il pretesto è l'ordine, la dignità, ecc. Per i poveri non esistono pretesti. Poverità, per la società, significa disordine, e forse colpa.

I borghesi hanno paura. Uno dei loro discorsi favoriti in questi giorni è se valga la pena risolvere il popolo meridionale, napoletano in ispecie. Dicono che esso è felice nella sua miseria. E tranquillo, sovrattutto.

Borghesi e piccoli borghesi italiani hanno il culto della distinzione, e di trovarsi con la gente «distinta». Molti partecipano alle messe in suffragio di Vitt. Emanuele III per trovarsi fra gente distinta. Molti sono monarchici per snobismo. E' pressappoco la psicologia dei ragazzi, sedotti sempre dall'insolito, da quello che è controcorrente. Da ciò la scarsa serietà della vita italiana.

Accade sempre più spesso di vedere al cinema spettacoli vuoti, da lasciar pensare che prendere il posto che assegnavano i suoi critici più acerbici come divertimento elementare e, sebbene soccorso da una tecnica complessa, tenonemo primitivo. Assistenti a questi spettacoli ci si accorge che c'è stata una lunga scuola di iniziazione a intenderla nei loro più riposti significati, e che ormai si siano allevati del veri buongustai e raffinati della volgarità. Facendo attenzione alle reazioni del pubblico, si può fare che non c'è un'illusione volgare che non trovi il suo entusiasta commentatore, e che spesso la battuta o l'atteggiamento, del protagonista del film sono anticipati ad alta voce dall'appassionato che ne segue le gesta. Secondo punto di questa educazione, è allevare un pubblico di indifferenti, di gente il cui maggior piacere è vedere, soltanto; quella particolare forma di deviazione che i francesi chiamano « voyeur ». Si abitua il pubblico a partecipare sempre meno ai fatti, e a restare spettatore delle conseguenze di questi avvenimenti, ognuno può cavare fuochi illuzionali.

Una delle cause del disordine morale dei nostri tempi è l'ingiustizia della fortuna. Un tempo si diceva che la fortuna era una specie di diavolo che tutta la sua certa giustizia accompagnava le sue predilezioni. Oggi è anche sordomuta, e si capisce che chiunque potrebbe essere il suo prediletto solo che si trovi nelle circostanze per cui la pubblicità, la propaganda, decidono di muoversi. E' una specie di lottaria organizzata. La qualità della fama d'oggi è espressa molto bene da certi quiz in cui sono allineati nomi che risuonano ai nostri orecchi, e di cui si domanda chi siano, se politici, giornalisti, artisti, protagonisti di scandali. La società d'oggi offre molti mestieri effimeri, fondati sul superfluo. Anzi, in alcune circostanze, niente è più necessario del superfluo. Può quindi esistere una società bisognosa o povera nella sua natura per il superfluo. Più le economie sono povere, più offrono masse ingenti di denaro per le manifestazioni superflue e di basso livello.

Il tipografo che è costretto a comporre nei giornali articoli che offendono il lavoro, il suo lavoro, la sua

poverità, le persone del poveri, la sua persona. E non è un lavoro meccanico il suo, e non è che non capisca. Non è come l'operaio che fabbrica pezzi d'un orologio che si può rivolgere contro di lui, ma di cui vede solo il frammento che esce dalle sue mani, egli cola nel piombo tutta l'anima. Forse per questo i tipografi hanno quel viso amaro.

La mia vita d'uomo è cominciata trent'anni fa come oggi quando presi l'impegno di mia moglie e della mia casa. Gli errori più gravi che ho commesso sono stati errori di generosità, di solidarietà umana, di pietà. E passo per un uomo duro. Non c'è niente di più sepolcrale d'una tale situazione. In difesa della mia dignità offesa, ho lasciato oggi il « Corriere della Sera ». Non ho avuto un solo segno di solidarietà dagli scrittori, e non dico da colleghi, se non da quelli che si servono dell'incidente a scopi politici. Difendevano la mia dignità, ho difeso anche la dignità della categoria. Ma questo richiama ai termini d'una vita civile è riu-

ma i dirigenti, i quali temono le reazioni che può suscitare una dittatura clericale imposta per suffragio popolare. Sono preoccupati gli intellettuali, e molti di coloro che votano per cattolici. Gli operai fanno pena. La plebaglia in Galleria Colonna ieri sera inveiva contro i fattorini degli autobus, rimproverandoli di aver fatto uno sciopero qualche mese fa. La plebaglia fermava le automobili, e rivolgendosi al signore, gridava: « Viva i ricchi! ». Croce ha inviato per iscritto contro la « plebaglia napoletana che s'è fatta delirare il voto dal preli ». E i soliti intellettuali antisocialisti si rammaricano, e i liberali sconfitti tengono il lutto, e uno di questi letterati di diceva: « Ho votato contro il Fronte, ma ora che è stato sconfitto potremo raccontare coi frontalisti delle storielle contro i preti ». E la miseria di tanti italiani machiavellici, i quali dicono: « Se vincerà sarà contro di lui, se perderà sarà con lui », sull'altare della loro vita morale. Ma la vittoria è stata soprattutto delle donne. Hanno tirato fuori tutte le loro lotte e i più rugiadosi cappellini. Le

l'animo può avere perduto. L'animo può essere pronto; ma succede che a volte la persona non riesca a compiere felicemente ciò che ha meditato e disegnato, freddamente deliberato nel suo animo e nella sua fantasia. Quasi concluderei che proprio il corpo sia mortale, quello che resta su questa terra. Trasmeso ai figli. Conosciamo le rivolte e i rimorsi di questo soma che si dice mortale e di questo corpo che si dice materiale.

Francesco Jovine è morto domenica mattina a Roma. Aveva 47 anni. Era tornato dal convegno di Venezia la sera prima. A Venezia si era sentito male. La si apprese da una corrispondenza di un giornale romano in cui, su questo malore, si faceva dello spirito di pessimo gusto. Doveva essere l'ultima amarezza del nostro scrittore, che, del resto, era fra noi forse l'uomo di spirito il più tollerante, il più rassegnato al costume e all'andazzo dei tempi d'oggi, per cui lo scrittore, quello che sempre paga di persona, è divenuto il bersaglio più facile, più comodo, più indifeso. Ma alle esequie gli sono state tribolate oggi nel pomeriggio, era il meglio della cultura italiana residente a Roma, persone di tutti i partiti e di tutte le tendenze. Era una consolazione vedere che Jovine suscitava più gran numero di solidarietà, di simpatie, di rimpianti, di quanto si potesse immaginare leggendo certi giornali e giornali nelle capitali. Jovine era schierato con l'estrema sinistra, a costo di perdere amici, simpatie e lavoro.

Era ammalato di miocardite, ma ignorava di essere appeso per un filo alla vita. Ora sono chiari alcuni atteggiamenti di sua moglie, come di una sempre pronta ad accorrere, e che nei suoi viaggi non lo abbandonava mai. Nella borsa, ella portava sempre pronte le file per le iniezioni. Era la sola che sapesse, questo era il suo enigma di buona compagna.

1951

Molti fascisti sono ricchissimi. A parte il denaro accumulato in altri tempi, che con la svalutazione si sarebbe ridotto di valore, stamparono miliardi durante la Repubblica di Salò e ne approfittarono il governo antifascista non riuscì neppure a convertire la moneta al suo avvento, e lasciò il capitale nelle mani in cui si trovava. Le conseguenze si vedono.

Vi sono ricchi industriali i quali, facendo anche gli editori per sport, per dedicarsi a un mestiere intellettuale, disprezzano proprio quei valori dell'intelligenza da cui sono attratti e che in un certo senso ne rendono più ornata e onorata la vita. E si permettono abusi, umiliazioni degli autori, arbitri offensivi, giacché credono che la vita artistica debba comportare una certa irregolarità, un banditismo. Vivono alle spalle dell'arte e dell'intelligenza l'avventura sportiva che non trovano altrove. A meno di non pensare che applichino in questo campo la disonestà cui sono assuefatti nei loro affari.

Un giornalista americano interroga un ragazzo in una soffera. « Che cosa fa tuo padre? » « Non lavora. E' disoccupato ». « Perché? » « Perché è in lutto ». « Che cosa è successo? » « Gli è morta la sorella ». « Di che? » « E' stata uccisa dal marito ». « Perché mangiava troppo? » Evidentemente è una scusa qualunque della dal ragazzo. Ma il ragazzo non l'ha trovata irragionevole.

Il medaglione di un gerarca d.e. in una chiesa di Roma. Di quando in quando manca qualche deciazione nel quadro esaltato. Il parroco dice che l'orologio lo riporterà dopo che se ne sarà servito per qualche cerimonia.



ANTICAMERA DI MINISTERO. « C'è sua Eccellenza? ». « Sta con sua Eminenza ». (Disegno di Mino Maccari - Da « Il Mondo » - 19 maggio 1951)

setto sgradito sovrattutto ai giovani, ciò che è un grave sintomo del colosso, dei rapporti, del conto in cui è tenuto il lavoro intellettuale.

Le lettere, le pressioni, le minacce cui sono stati fatti segno molti di quelli che hanno aderito al Fronte o soltanto all'Alleanza della cultura; amici e conoscenti che salutano appena o negano il saluto, la propaganda, la campagna dei giornali, il riserbo degli amici e perfino dei familiari, possono scuotere una coscienza, perché l'uomo non è mai sicuro di agire per il bene, anche quando la sua coscienza gli ha dettato un atteggiamento che egli crede buono per il suo paese. Si spiega così il tipico esempio di questa crisi, il suicidio di Masaryk.

I preti camminavano intrizziti per tutto il tempo della campagna elettorale. La prima sera che vedo sulla Scalinata, dopo l'annuncio favorevole della Democrazia Cristiana, è di tre preti che distribuiscono santini ai ragazzi. E fa l'impressione. Davanti a bar, la gente che ascolta beata gli allottanti che annunziano le cifre della votazione, gente piccola, e gli stessi commessi.

Accadeva lo stesso durante il fascismo. La vittoria dei cattolici è stata talmente strepitosa che i vincitori sono preoccupati. Non la borghesia che ieri sera (21 aprile) si sgombrava dalle risa nelle sue automobili che grემivano tutte le strade e la sera i parcheggi davanti a tutti i locali.

strade erano affollate di gente che aveva tirato fuori il suo vestito migliore; il vestito è la libertà cui tengono di più.

1949

In una riunione di commissione, un alto burocrate confabulava sulla porta con un suo compaesano siciliano, il quale a un tratto si curvò e gli lasciò la mano. Per quanto conoscessi queste cose, mi ha fatto una penosa impressione.

1950

Cerco di capire che colore abbia questo dopoguerra, leggendo i giornali più scandalistici. Parlano di corruzione, di attentamenti, come sempre dopo le guerre. Mi dice che una tanto conclamata corruzione deve avere dei limiti. Non intendo soltanto limiti nella coscienza individuale, bensì limiti fisici, limiti opposti dal corpo. Ho una mia teoria che qualche volta ho tentato di esporre a qualcuno; ed è che in molte persone, specie donne, se si rompono i freni morali, resistono i freni che oppongono il corpo. Può il corpo avere esigenze di purezza più forti di quelle spirituali? Cerco di essere chiaro; l'animo può essere corrotto da mille suggestioni; il corpo è più difficile da corrompere, il mondo d'oggi ha modo di sciupare più facilmente lo spirito; ha come strumenti le letture, le immagini, gli spettacoli. Una covetosa debile può vedere, tentare di imitare ciò che vede e sente. Ma il corpo ha la sua igiene; la sua difesa, direi la sua moralità. Il corpo può avere esigenze di purezza che

GELSOMINO E IL SUO CANE di Capucci. Illustration of a man and a dog.

PER L'ENIGMISTA CRUCIVERBA. Grid with clues and solutions.

DAMA. Chess puzzle with clues and solutions.

Notiziario damistico. Solutions of puzzles and news.

antologia. Novità in libreria. Tre mestieri. Il capitale e la destra. Bocca di Mangione.

DIZIONARIO DELLA DOMENICA. Cravatta. Fuori. Onoreficenza. Religione. ZEN. NASO. Problemi di domenica 25 ottobre.